

avrebbe meritato che italiani gli erigessero un monumento!

I partigiani di Cuneo, con alla testa Aldo Quaranta, gli risposero con una epigrafe su lapide dettata da Piero Calamandrei e murata sullo scalone d'onore del Municipio di Cuneo. L'epigrafe incomincia: «Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani, ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi...».

Aldo fu in prima linea durante la realizzazione della centrale idroelettrica di Entraque per impedire la costruzio-

ne dei canali di gronda che avrebbero convogliato tutta l'acqua della valle nella diga. Fu una battaglia vinta grazie soprattutto al suo impegno. In seguito, si trasferisce a Courmayeur in Valle d'Aosta, e considerata la sua attività alpinistica viene nominato direttore delle funivie. Il CAI nazionale lo chiama a Milano e gli affida l'incarico di direttore generale.

Col pensionamento ritorna nella sua casa paterna di Entraque ed inizia una nuova battaglia: quella di salvare la Valle Gesso e l'ambiente delle nostre montagne dagli attacchi specula-

tivi che rischiavano di distruggerla. Continuò questa lotta ambientalistica sia come sindaco di Entraque sia come presidente del Parco Naturale delle Alpi Marittime.

Una vita di partigiano e uno spirito combattivo: un grande amore per la libertà e per la montagna.

Con la morte di "Aldone" se ne va un pezzo di storia cuneese recente, una figura di rilievo per la Valle Gesso e per la Resistenza. Sono noti i suoi scritti contro corrotti e corruttori.

Addio Aldone!, grande e valoroso comandante e partigiano. ■



Memoria 1

Per ricordare gli stermini operati dai nazisti l'Italia avrebbe dovuto scegliere un'altra data, che sottolineasse anche le nostre responsabilità. Ma noi italiani non siamo ancora in grado di guardare in faccia il nostro passato, davanti al quale scappiamo come conigli.

Quando parliamo della Seconda Guerra Mondiale ci mettiamo sempre fra le vittime (delle rappresaglie tedesche, dei bombardamenti alleati, dei partigiani di Tito) e mai fra gli aggressori e i carnefici. Sembra che il nostro Paese sia entrato in quella guerra per sbaglio.

Di fronte alle Fosse Ardeatine viene sventolato (in una sorta di macabra par condicio) l'orrore delle foibe, ma si evita accuratamente di parlare degli spaventosi crimini di cui ci siamo macchiati in Jugoslavia. Lo stesso avviene con l'occupazione della Libia e dell'Etiopia: quanti italiani sanno delle migliaia di abissini massacrati dopo l'attentato a Graziani?

La decisione di ricordare la Shoah nel giorno in cui l'Armata Rossa arrivò ad Auschwitz è l'ennesima dimostrazione di quanto affermo.

L'Italia poteva scegliere fra date molto più significative. Non sto pensan-

do ai pogrom del settembre del '43 (Valle d'Aosta, Lago Maggiore, Ferrara) e nemmeno alla deportazione degli ebrei romani, perché gli italiani parteciparono a queste atrocità in quanto servi dei tedeschi.

Dico che avremmo dovuto ricordare le cose che abbiamo fatto noi ai nostri concittadini ebrei. (**Giusti Claudio** - per e-mail)

Memoria 2

Non è infrequente che con alcuni amici di vecchia data ci si incontri, nella stupenda residenza di un caro amico in quel di Lerma (AL), per gustare tanto lo "stoccafisso" quanto il piacere di ritrovarci.

A tavola, gli argomenti per sviluppare lunghe discussioni non mancano mai. Abituamente per non urtare la suscettibilità di qualcuno, si lasciano in disparte le questioni politiche preferendo lunghi e dettagliati "amarcord" sulle nostre "gesta" sportive (siamo tutti ciclamatori da lunga pezza), oppure amenità varie (vini, cibi, sport, donne... ecc). Rare le occasioni di confronti su temi politici. Proprio in una di queste occasioni (cena pre-natalizia 2002), reduce dalla lettura di 3 volumi dedicati alla Resistenza in Liguria (autore Gimelli) e al solo scopo di migliorare la mia conoscenza sull'argomento, ho sollecitato la memoria di un paio di comensali ex partigiani chiedendo lumi su alcuni episodi non proprio chiarissimi che hanno caratterizzato quello

straordinario periodo, vissuto dal sottoscritto in età troppo giovane per serbarne ricordi importanti.

Sarà stata l'atmosfera natalizia o forse la particolare "piega" presa dalla serata che ha indotto uno degli interpellati, peraltro sempre restio a raccontare e commentare episodi di vita partigiana direttamente vissuti, a rivivere per noi i tragici momenti del massacro della "Benedicta" dal quale scampò del tutto fortunatamente ed a lasciarsi andare a sereni e pacati commenti su battaglie, durante la lotta per la liberazione del Paese, conclusesi tragicamente per centinaia di giovani.

Dalla elegante sobrietà di linguaggio, per nulla votato alla enfaticizzazione, dell'amico Renzo Bogliolo e dalle storiche note di Gimelli ho tratto importanti risposte a tante domande che da molti anni mi vedevano in attesa di risposte credibili. Li ringrazio.

Altre risposte mi sarebbe piaciuto avere, ad esempio, sulle lotte politiche all'interno del movimento di liberazione foriere di grandi tragedie quasi certamente evitabili (non sarà difficile scovare analogie con certi comportamenti della sinistra attuale). Sono stato indirizzato a rivolgermi ad una vostra giornalista, Mirella Alloisio, importante ricercatrice e storica della Resistenza, con la quale, forse, abbiamo radici in comune.

Grazie per l'attenzione. (**Umberto Persi** - Genova)